

Abstract

Dottori di ricerca

Giunio LUZZATTO, Università di Genova

Claudia GIROTTI, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Nel maggio del 2008, il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea ha svolto per la prima volta un'indagine sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca ad uno, tre e cinque anni dalla conclusione del loro percorso di alta formazione.

L'indagine, promossa dal Nucleo di Valutazione dell'Ateneo di Bologna, ha ripreso la metodologia già ampiamente sperimentata dal Consorzio nelle ricerche sull'inserimento professionale dei laureati e ha riguardato circa 1.500 dottori di ricerca dell'ateneo bolognese.

Già ad un anno dal conseguimento del titolo, i dottori di ricerca risultano nella quasi totalità occupati. È opportuno sottolineare però che per i dottori di ricerca è stato necessario adottare una definizione di occupato diversa da quella classica utilizzata da AlmaLaurea nelle indagini svolte sugli esiti occupazionali dei laureati. Mentre per questi ultimi si considera occupato solo chi svolge un'attività lavorativa, escludendo quindi coloro che sono in formazione, anche se retribuita¹, per i dottori di ricerca sono stati considerati occupati anche coloro che sono impegnati in attività sostenute da borsa o assegno di ricerca. Per un corretto confronto con i laureati è quindi necessario considerare il tasso di occupazione secondo la definizione ISTAT Forze di Lavoro, che tra gli occupati comprende anche le attività di formazione retribuite: già ad un anno dal titolo oltre il 90% dei dottori risulta occupato e solo il 72% dei laureati². Tuttavia, la differenza si riduce notevolmente a cinque anni, dove risultano occupati, rispettivamente, 97 dottori e 91 laureati su cento. La maggiore diffusione di attività di formazione retribuite tra i dottori li colloca in una posizione privilegiata rispetto all'occupazione; ciò fin dal primo anno e per tutto il periodo di rilevazione.

Per le diverse definizioni di occupato adottate nelle indagini sui dottori di ricerca e sui laureati, non è possibile operare ulteriori confronti fra i due collettivi, ad esempio in termini di tipo di contratto, posizione nella professione o efficacia del titolo nel lavoro svolto. Non si ritiene opportuno, infatti, effettuare un confronto adottando definizioni diverse di occupato; ma allo stesso tempo, risulta troppo restrittivo applicare ai dottori di ricerca la definizione classica adottata per i laureati. Questo porterebbe a risultati distorti, che non tengono conto di una parte consistente, importante e peculiare del collettivo dei dottori: coloro che sono in formazione retribuita e che presentano contratti, guadagno ed efficacia profondamente diversi rispetto a coloro che svolgono un'attività lavorativa, secondo la definizione classica.

L'analisi della tipologia dell'attività lavorativa, mostra che ad un anno dal titolo 17 occupati su cento svolgono un'attività sostenuta da assegno di ricerca. Il lavoro stabile riguarda 36 dottori su cento, soprattutto grazie alla diffusione dei contratti a tempo

¹ Tale definizione, più restrittiva, coincide con quella utilizzata dall'ISTAT nell'indagine sull'Inserimento professionale dei laureati.

² Il confronto è stato operato con i laureati dell'Ateneo di Bologna indagati nel 2007 a uno, tre e cinque anni dalla laurea.

indeterminato che caratterizzano un quarto degli occupati. Quindici dottori su cento hanno un contratto a tempo determinato, mentre il 28% degli occupati ha un contratto di collaborazione.

A cinque anni dal titolo la stabilità riguarda il 68 per cento degli occupati, grazie al forte aumento dei contratti a tempo indeterminato (61,5% degli occupati).

L'analisi delle mansioni effettivamente svolte dai dottori di ricerca ha permesso di individuare gruppi di professioni e di mettere in luce le diverse caratteristiche occupazionali rispetto, tra l'altro, al tipo di contratto, guadagno ed efficacia del titolo. Ad esempio, i dottori impegnati in attività di ricerca e didattica sono caratterizzati da una forte presenza di assegni di ricerca e dalla conseguente minor stabilità contrattuale. Inoltre, dopo gli insegnanti, gli occupati in attività di ricerca e didattica sono i dottori che presentano il guadagno mensile netto minore: 1.339 euro, l'8% in meno rispetto al totale degli occupati. Decisamente più elevata della media è l'efficacia del titolo nel lavoro svolto, sia per l'utilizzo elevato delle competenze acquisite durante gli studi (88% contro il 66% del totale) sia per la necessità del titolo per il lavoro svolto. In tale gruppo quindi per 89 dottori su cento il titolo acquisito risulta efficace o molto efficace nel lavoro svolto (nel complesso dei dottori di ricerca occupati tale quota sfiora il 67%). Diverse invece le caratteristiche occupazionali dei responsabili, oltre la metà occupati nel settore privato, in particolare nel ramo dell'industria e negli altri servizi. Un quarto dei dottori appartenenti a tale gruppo prosegue il lavoro iniziato prima del dottorato e presentano un guadagno mensile netto più elevato della media. Tuttavia, frequentemente (41%) utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite durante tale corso e il titolo conseguito non è richiesto per legge ma comunque utile per 63 occupati su cento (è solo il 49% nel complesso); da ciò deriva che il titolo risulta poco o per nulla efficace per quasi un quarto dei dottori (è solo il 15% nel complesso).